

«Servono progetti, fare appelli non basta»

Emergenza profughi a Rivalta: "Filo d'erba" critica la Giunta

RIVALTA - Come buona parte dei centri di accoglienza in Italia, anche la struttura della frazione del Dojrone, gestita dalla cooperativa S. Cristina di Torino, ha chiuso i battenti. Lì sono stati ospitati, a partire dall'agosto 2011, una trentina di migranti provenienti quasi esclusivamente dall'Africa sub-sahariana. Ad ogni ospite è stato dato un permesso di soggiorno per motivi umanitari, un contributo di 500 euro e un documento di viaggio. «Tutti hanno deciso di lasciare la comunità e non ci sono stati disordini o difficoltà - spiega Luigi Varetti, presidente della cooperativa torinese -. Non sappiamo quali destinazioni abbiano seguito. Noi li abbiamo spinti ad unire le forze per superare questo momento».

L'Amministrazione rivaltense si è appellata alla cittadinanza per aiutare i migranti. «Facciamo un appello solidale - dice l'assessore Gianna De Masi - a tutti i rivaltensi che fossero nella possibilità di ospitare questi ragazzi, soprattutto quelli che devono concludere il percorso scolastico, o anche solo di offrire loro un lavoro anche umile per aiutarli in questo momento».

Critico riguardo alla posizione espressa dall'Amministrazione il direttivo dell'associazione "Il Filo d'erba" di via Roma, che

da oltre 25 anni si occupa in modo gratuito di accoglienza di profughi e di migranti sul territorio di Rivalta. «Riteniamo indispensabile - spiegano in una lettera aperta - che l'Amministrazione fornisca una risposta politica a questa situazione, con progetti di più ampio respiro e con azioni concrete non basate solo sulla disponibilità di volontari e di singoli cittadini».

Avendo la Giunta scelto di «non farsi carico di una diretta responsabilità politica», i membri dell'associazione si chiedono come sia possibile rimanere indifferenti e «accettare che si deleghi ai cittadini, in base alle loro disponibilità e generosità, questo problema umanitario». In alcuni centri di accoglienza è capitato che alcuni ospiti ritornassero perché senza un tetto o senza risorse per il proprio sostentamento. A Rivalta ciò non è ancora capitato, ma gli operatori stanno seguendo attentamente eventuali nuovi sviluppi.

Daniela Bevilacqua